



Thomas Georgeon,
Christophe Henning
«La nostra morte non ci appartiene»
Emi
pp. 208 - € 16

Bernardo Cedone, 23 anni,
è studente al quinto anno
di Lettere Moderne all'Università
Statale di Milano.

La ragione dei martiri



Bernardo Cedone

Basta il racconto degli eventi che hanno precipitato l'Algeria in una stagione di guerra fratricida per cancellare ogni patina di ovvietà dalla storia di questi 19 religiosi, assassinati da gruppi islamici armati tra il 1994 e il '96. La lettura fa sorgere dall'inizio una domanda incalzante: *perché rimanere?* L'interrogativo si fa sempre più serio, fino a diventare a volte scandalo di fronte alla loro decisione di non partire, se pur consapevoli del rischio. Perché mettere a repentaglio la propria vita? Forse sono dei fanatici anche loro? Nel libro si registra innanzitutto il dramma di questa decisione, assieme alla paura, che non viene tolta: «Dobbiamo avere motivazioni molto più profonde. Ritrovare il senso profondo della nostra vita, del peso della nostra presenza qui, in mezzo a loro, oggi», annota schiettamente suor Odette, delle Piccole Suore del Sacro Cuore, un anno prima del martirio.

Quale risposta viene dalle loro storie? La sola ragionevole: l'amore. Amore, come di padri e madri, per il popolo algerino. Suor Esther: «Il mio lavoro tra loro posso dire che è lo stesso di una madre con i figli: lavarli, vestirli, nutrirli, custodirli e, soprattutto, colmarli di affetto e di amore». Una madre e un padre non abbandonano i propri figli. Ma l'amore viscerale per questa terra è il riverbero di un altro amore, ragione dichiarata da ciascuno alla propria permanenza: l'amore di Cristo alla loro vita. «Credere al senso della nostra presenza in Algeria oggi altro non è, forse, che credere alla forza dell'amore, così da ripetere con san Giovanni, di nuovo, in quest'ora in cui ci troviamo: "E noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi"», scrive padre Christian, ucciso a 36 anni.

Delle loro vite ammutolisce e affascina la gratuità assoluta e nascosta. «Le nostre vite sono già donate», scrive suor Paul-Hélène. Tutti gli istanti vissuti nel dono di sé; la morte è solo l'ultimo atto. Eppure non c'è distanza. Colpisce sentirli così vicini: la loro vita donata trova eco nella vita quotidiana di tanti fra noi in università, anche se *in nuce* e a sprazzi. Cosa accade in una compagnia di persone messe insieme da Cristo, per giunta nell'imminenza della violenza e della morte? La fioritura dell'amicizia, fonte dell'amore. La storia dei 19 martiri d'Algeria ci offre dei compagni nel cammino e lo rilancia grazie al desiderio di vivere sempre più profondamente quell'amore che, per gratitudine, permette di donare la vita.

69